

l'Unità - CONTINUAZIONI

Con i giovani di Togliattigrad



NELLE FOTO:
accanto, un
reperto della
fabbrica di
autoveicoli
Vaz
Togliattigrad;
sotto, giovani
sovietici in
strada

In tv a Mosca è di scena la contestazione

Rubrica di successo il venerdì sera - «Io in quella fabbrica non ci voglio andare» - «La capitale dell'auto? Non fateci ridere»



Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Dodicesimo piano», regista e conduttore Eduard Sagaljev è il ciociere televisivo dei venerdì sera. Lo merita. E sarebbe una bella sorpresa anche per gli spettatori italiani vedere dal vivo come discutono i sovietici quando decidono di discutere sul serio. Com'è accaduto venerdì sera nel «ponte tv» tra Mosca e Togliattigrad. Un ponte triangolare: studi di Ostaninko, a Mosca, la fabbrica di autoveicoli Vaz (che si producono le Zhiguili) e una «scala», sempre a Togliattigrad, ricchiosa di giovani sul 18-20 anni, in un club di un quartiere.
A Mosca sono volati il primo segretario del partito di Togliattigrad e il sindaco della città. Con loro, sotto le luci del riflettore, siede il segretario del Komсомol della fabbrica, un giovanotto indisponente che smetterà presto di sorridere soddisfatti davanti alle telecamere. Intorno a Sagaljev uno stuolo di «esperti». C'è il sociologo che presto precipiterà nel ridicolo, c'è il rappresentante del ministero dell'Industria automobilistica, c'è una rossa autoveicolo, ormai un po' demodé, accompagnata dal suo costruttore. Un signore moscovita che se l'è costruita con le sue mani, fino all'ultima vite.
Ma i protagonisti sono quei giovani che siedono sugli scanni di Togliattigrad. Piccola inchiesta. Quanti di voi vogliono lavorare nella prestigiosa Vaz? Sorpresa: nessuno. Perché? La fabbrica è vecchia, la catena di montaggio è una schiavitù. Ma soprattutto le macchine che si producono sono già antiche nel momento in cui escono dalla sala progettazione.
Stacca dal fabbricato dove sono radunati gli operai. Confermano, in sostanza. Bisogna cambiare un sacco di cose. Ma dalla «scala» richiedono con insistenza di intervenire. Preferiamo studiare, andare all'istituto, perché intanto in fabbrica poco per noi c'è solo per i lavori meno gratificanti. E poi il clima morale nei reparti è pessimo. Una ragazza bionda commenta seccata: «Vi pare un bell'esempio quello degli operai che giocano a domino nei reparti durante l'orario di lavoro? Dalla Vaz arrivano le diploposte, ma un'operaia conferma e rincara la dose. Lo studio centrale appare in qualche imbarazzo. Il primo segretario del partito prende appunti, con la fronte leggermente imperlata di sudore, il giovane funzionario del Komсомol chiede la parola. «Anche voi giovani siete responsabili. C'è bisogno del vostro impegno per migliorare le cose e voi vi tirate indietro. La scuola ribelle. I giovani non accettano la critica. Un ragazzo occhialuto prende il microfono e contrattacca: «Di un po', compagno. Che ne è dell'idea di eleggere direttamente il direttore della fabbrica?». Il giovanotto in studio si agita sulla poltrona. La legge sull'impresa socialista è in discussione — dice — quando sarà approvata la applicheremo. Ma il fronte di Ostaninko si rompe su questa dichiarazione. Il funzionario del ministero interrompe: «Non è così. Il plenum di gennaio ha detto che non si devono aspettare indi-

«Fra una trappola mortale»

durrò personalmente». Inizia presto, a Havenna, la giornata del dolore. I tredici morti non sono ancora nelle camere ardenti, perché debbono essere sottoposti ad autopsia. Davanti all'obitorio, c'è il dolore grande dei padri, delle madri, dei familiari. Maria Cortini piange il figlio Gianni. Di anni 19, il suo primo giorno di lavoro. «Mi hanno portato al cantiere all'una e mezza, e quando ho visto Gianni ho pensato, figlio mio, ti hanno chiuso in quella nave e ti hanno fatto morire, come un pulcino». Accanto a lei c'è un amico di Gianni. «Anch'io ho lavorato in quella nave, in condizioni disumane: dieci ore al giorno, otto il sabato e cinque la domenica mattina. Io sapevo che quella era una bara. Mi sono salvato perché da qualche giorno sono in malattia, ovviamente non pagato. Non più tardi di una settimana la nave era scoppiata in un incendio, perché si era accenduto. Ma quattro anni fa avevamo tremila disoccupati, oggi ne abbiamo 22 mila. Fra questi, ci sono 14 mila giovani alla ricerca di un lavoro. Succede ogni giorno che il si rischia di morire. Un'altra volta si è spaccato il manico dell'acetilene in una saldatura, un guasto simile a quello che ha provocato la tragedia. L'ho detto al mio capogruppo: pensa ai fatti tuoi, mi ha risposto, se vuoi continuare a lavorare, ti sei già accenduto». Si preparano i funerali, per domani pomeriggio. Le tredici bare saranno portate dall'obitorio in piazza del Duomo. Per il Pci sarà presente Achille Occhetto, e ci saranno anche Guerzoni, Folena, Bassolino. Ieri pomeriggio, il dolore della città è l'impegno per evitare un altro caso. Il sindaco Giordano Angelini — che i giovani non soltanto muoiono, ma vivono in condizioni di questo genere», sono stati espressi in

una riunione congiunta dei Consigli comunali e provinciale. La città — il giorno dopo le sirene dei pompieri, le prime voci di allarme che arrivavano dal porto, le tragiche immagini di questi tredici giovani con il volto pieno di catrame che venivano estratti dal ventre della nave — vuole capire perché tutto questo è successo. Vuole sapere perché alcuni dei figli degli studenti dell'Università degli studi della Lega, dei costruttori di cooperative, sono costretti ad entrare nel mondo del lavoro attraverso il caporalato: vuole capire perché c'è chi è costretto ad accettare una paga di sei o ottomila lire all'ora per dieci o dodici ore al giorno, fuori da qualsiasi normativa, controllo e sicurezza. «Ravenna non è il fronte del porto — hanno detto ieri i tre segretari provinciali di Cgil-Cisl-Uil — è l'80 per cento dei lavoratori che fanno il lavoro». Ma quattro anni fa avevamo tremila disoccupati, oggi ne abbiamo 22 mila. Fra questi, ci sono 14 mila giovani alla ricerca di un lavoro. Succede ogni giorno che il si rischia di morire. Un'altra volta si è spaccato il manico dell'acetilene in una saldatura, un guasto simile a quello che ha provocato la tragedia. L'ho detto al mio capogruppo: pensa ai fatti tuoi, mi ha risposto, se vuoi continuare a lavorare, ti sei già accenduto». Si preparano i funerali, per domani pomeriggio. Le tredici bare saranno portate dall'obitorio in piazza del Duomo. Per il Pci sarà presente Achille Occhetto, e ci saranno anche Guerzoni, Folena, Bassolino. Ieri pomeriggio, il dolore della città è l'impegno per evitare un altro caso. Il sindaco Giordano Angelini — che i giovani non soltanto muoiono, ma vivono in condizioni di questo genere», sono stati espressi in

Il cordoglio di Cossiga. Natta: si faccia giustizia

ROMA — Dolore e lutto, ma anche denuncia di responsabilità e domanda di giustizia, nelle reazioni dei socialisti alla tragedia di Ravenna. I messaggi giunti al sindaco della città romagnola è stato quello del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. «La notizia della sciagura», ha scritto il capo dello Stato — «mi ha profondamente addolorato». Anche il segretario generale del Pci, Alessandro Natta, ha telegrafato al sindaco di Ravenna esprimendo il lutto della direzione del Pci e suo personale. «Ci uniamo fermamente», dice il messaggio — «alla richiesta che si faccia piena luce sull'accaduto perché siano accertate tutte le responsabilità e sia resa piena giustizia. Occorre intensificare la lotta per la tutela dei diritti dei lavoratori, per evitare che si ripetano tragedie che ancora persistono, come questa tragedia ha dimostrato». Una delegazione del Pci, composta da Occhetto, Guerzoni, Folena e Bassolino, si reca nella città di Ravenna. Il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, ieri a Ravenna ha espresso ai familiari delle vittime la solidarietà di tutti i lavoratori italiani. «Ho la massima simpatia per questa tragedia che ancora persistono, come questa tragedia ha dimostrato». Una delegazione del Pci, composta da Occhetto, Guerzoni, Folena e Bassolino, si reca nella città di Ravenna. Il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, ieri a Ravenna ha espresso ai familiari delle vittime la solidarietà di tutti i lavoratori italiani. «Ho la massima simpatia per questa tragedia che ancora persistono, come questa tragedia ha dimostrato». Una delegazione del Pci, composta da Occhetto, Guerzoni, Folena e Bassolino, si reca nella città di Ravenna. Il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, ieri a Ravenna ha espresso ai familiari delle vittime la solidarietà di tutti i lavoratori italiani. «Ho la massima simpatia per questa tragedia che ancora persistono, come questa tragedia ha dimostrato».

Abbiamo fretta

decreti, fino al loro congresso, ed essido di parlare talmente opposto De Mita e i democristiani. Tutti, evidentemente, per motivi chiaramente elettorali.
È possibile che Andreotti non veda questo? E non si preoccupi del fatto che si diffondono, sempre più, nel paese, uno spirito di disaffezione, di minore, diciamo pure per la messa-in-scena alla quale si è accretti ad assistere. Ora di dire, ormai, che bisogna accelerare i tempi. Se entro due o tre giorni Andreotti dovesse riscontrare l'insistenza di condizioni per il suo tentativo, farebbe bene a rinunciare subito all'incarico. Fino a questo momento, An-

dei lavoratori. E questo è un fatto positivo. Ma guai a ignorare, o a far finta di non vedere, il malcontento che resta grande. Gli operai, i lavoratori del settore, le imprese impegnate nel processo produttivo hanno la sensazione (ed è una sensazione giusta) che si sta riaprendo la forbice dei redditi e delle opportunità, pur di sostanziosamente. E ciò mentre si estende la piaga della disoccupazione, soprattutto giovanile, che sempre più spesso tocca la tragedia. Aveva il diploma da ragioniere uno dei giovani che, stanco di non lavorare, si era accettato, pur di percepire un modesto salario, a pulire le scottatoie delle navi a Ravenna dove ha trovato morte atroce.

Al tempo stesso, e d'altra parte, l'Inquadratura, l'Inquadratura, la mancanza di prospettive crescono e si estendono in altre categorie di lavoratori. Non facciamo ingenuamente il paragone con i sindacati corporativi (che pur ci sono): l'Inquadratura e il disagio di insegnanti, medici, giudici, esprimono un malessere diffuso, che è dovuto a processi precisi. Non c'è tempo da perdere. La crisi politica può diventare una crisi democratica. Occorre assicurare garanzie a tutti i cittadini e alle regole della loro convivenza. Proprio perché abbiamo grande fiducia nella capacità e nelle possibilità del nostro popolo e del nostro paese, riteniamo un governo che sia capace di guidare la nostra vita.

Dal nostro corrispondente

azioni dall'alto. Si può procedere anche subito. Del resto in molte fabbriche, anche automobilistiche, già si sta procedendo all'elezione diretta dei dirigenti. Perché aspettare? Anche dalla Vaz arrivano conferme. Ma la «scala» incalza. Perché parliamo solo della fabbrica? C'è il sindaco in studio. Ci dica perché in città non ci sono luoghi di ritrovo e di svago per la gioventù. Il sindaco elenca le opere costruite negli ultimi anni, con puntigliosa precisione. Ma i ragazzi gli ricordano che il palazzo della gioventù, promesso da anni, non è neppure incominciato. Silenzio imbarazzato del sindaco. «Altra domanda di Sagaljev a quelli della Vaz che se ne stanno zitti, forse scioccati dall'accusa del domino. «Che ne dite, compagni, la vostra fabbrica è in condizione — o lo sarà — di dittare legge sul mercato mondiale dell'automobile?». Dalla «scala» arriva un coro di risate. Alla Vaz invece ci si divide. Un ingegnere afferra il microfono: «Ma quale legge? Siamo mettendo in produzione adesso un modello che costruiremo sino al 2000». Ma il segretario di partito del reparto reagisce e difende: «Badate che non potete farci il processo. Noi siamo gli esecutori di un compito pubblico. Facciamo ciò che ci detta il piano. Se venisse una diversa committenza sociale noi saremmo in grado di rispondervi. Difficile darvi torto. Ma allora perché qualcuno insiste a dire che Togliattigrad deve diventare l'avanguardia mondiale dell'auto? C'è qualcosa che non quadra. In ogni caso, in queste condizioni, nessuno ci crede. Il sociologo tuona: indifferenza, mancanza di idealità. E la «scala» reagisce di nuovo. Una ragazza: «Io voglio fare la regista cinematografica. Lo sa perché? Perché è il modo più efficace per denunciare le ingiustizie. E di ingiustizie io ne vedo troppe».

insieme, ma dando un senso al sistema industriale? Eppure, se il segretario del Pci, Giuseppe Casarò, traduce in un parafarsi del gergo pubblicitario, meglio sgombrati che soddisfatti e rimbambiti. Ma — avverte subito Casarò — attenti: la gente non è affatto rimbambita, spinge verso il ritorno di una vita «al femminile», culturale verso il sistema informativo. E dicono tanti gli applausi calorosi che saltano fuori da ogni parte.

Un 113 a Modena

Un po' pochine? I modenesi non si lamentano di nulla? Il fatto è che noi l'esame di coscienza l'abbiamo fatto da tempo. Abbiamo snellito procedure, abbreviato i tempi. Due anni fa una deputata modense aveva percorso quella strada e guardata con molta curiosità da decine di altri Comuni, dell'ufficio interno il Comune chi rida le bucce a se stesso e responsabile il segretario generale del Comune, figura anomala perché dipende dallo Stato e già sorvegliata, per legge, il buon funzionamento della macchina comunale. Sul tavolo del dottor Teodoro Greco, in dieci giorni, si sono posate solo dieci richieste di intervento.

Un 113 a Modena

Un po' pochine? I modenesi non si lamentano di nulla? Il fatto è che noi l'esame di coscienza l'abbiamo fatto da tempo. Abbiamo snellito procedure, abbreviato i tempi. Due anni fa una deputata modense aveva percorso quella strada e guardata con molta curiosità da decine di altri Comuni, dell'ufficio interno il Comune chi rida le bucce a se stesso e responsabile il segretario generale del Comune, figura anomala perché dipende dallo Stato e già sorvegliata, per legge, il buon funzionamento della macchina comunale. Sul tavolo del dottor Teodoro Greco, in dieci giorni, si sono posate solo dieci richieste di intervento.

Un po' pochine? I modenesi non si lamentano di nulla? Il fatto è che noi l'esame di coscienza l'abbiamo fatto da tempo. Abbiamo snellito procedure, abbreviato i tempi. Due anni fa una deputata modense aveva percorso quella strada e guardata con molta curiosità da decine di altri Comuni, dell'ufficio interno il Comune chi rida le bucce a se stesso e responsabile il segretario generale del Comune, figura anomala perché dipende dallo Stato e già sorvegliata, per legge, il buon funzionamento della macchina comunale. Sul tavolo del dottor Teodoro Greco, in dieci giorni, si sono posate solo dieci richieste di intervento.

Il prete ribelle

Giulietto Chiesa

Un po' pochine? I modenesi non si lamentano di nulla? Il fatto è che noi l'esame di coscienza l'abbiamo fatto da tempo. Abbiamo snellito procedure, abbreviato i tempi. Due anni fa una deputata modense aveva percorso quella strada e guardata con molta curiosità da decine di altri Comuni, dell'ufficio interno il Comune chi rida le bucce a se stesso e responsabile il segretario generale del Comune, figura anomala perché dipende dallo Stato e già sorvegliata, per legge, il buon funzionamento della macchina comunale. Sul tavolo del dottor Teodoro Greco, in dieci giorni, si sono posate solo dieci richieste di intervento.

Un po' pochine? I modenesi non si lamentano di nulla? Il fatto è che noi l'esame di coscienza l'abbiamo fatto da tempo. Abbiamo snellito procedure, abbreviato i tempi. Due anni fa una deputata modense aveva percorso quella strada e guardata con molta curiosità da decine di altri Comuni, dell'ufficio interno il Comune chi rida le bucce a se stesso e responsabile il segretario generale del Comune, figura anomala perché dipende dallo Stato e già sorvegliata, per legge, il buon funzionamento della macchina comunale. Sul tavolo del dottor Teodoro Greco, in dieci giorni, si sono posate solo dieci richieste di intervento.

Un po' pochine? I modenesi non si lamentano di nulla? Il fatto è che noi l'esame di coscienza l'abbiamo fatto da tempo. Abbiamo snellito procedure, abbreviato i tempi. Due anni fa una deputata modense aveva percorso quella strada e guardata con molta curiosità da decine di altri Comuni, dell'ufficio interno il Comune chi rida le bucce a se stesso e responsabile il segretario generale del Comune, figura anomala perché dipende dallo Stato e già sorvegliata, per legge, il buon funzionamento della macchina comunale. Sul tavolo del dottor Teodoro Greco, in dieci giorni, si sono posate solo dieci richieste di intervento.

Un po' pochine? I modenesi non si lamentano di nulla? Il fatto è che noi l'esame di coscienza l'abbiamo fatto da tempo. Abbiamo snellito procedure, abbreviato i tempi. Due anni fa una deputata modense aveva percorso quella strada e guardata con molta curiosità da decine di altri Comuni, dell'ufficio interno il Comune chi rida le bucce a se stesso e responsabile il segretario generale del Comune, figura anomala perché dipende dallo Stato e già sorvegliata, per legge, il buon funzionamento della macchina comunale. Sul tavolo del dottor Teodoro Greco, in dieci giorni, si sono posate solo dieci richieste di intervento.